

FARSI CARICO DELLE VECCHIE E NUOVE POVERTÀ

Michel Roy, Caritas Internationalis

Grazie per il vostro invito a riflettere sulla nostra missione di laici nella Chiesa. Da laico cristiano, papà di famiglia e responsabile della Caritas Internationalis, ho dedicato gran parte della mia vita ad accompagnare i più poveri nel loro cammino e a lottare per una maggiore giustizia e solidarietà, partecipando così al mio livello all'avvento del regno di Dio.

Questo è uno dei campi principali dell'impegno dei laici nella Chiesa. L'enciclica di Papa Benedetto, *Deus Caritas Est*, ci dice chiaramente che la diaconia fa parte integrante della missione della Chiesa con il kerigma e la liturgia. Questo campo privilegiato dell'impegno dei laici, è il nostro, della Caritas.

Ed è il cuore della mia riflessione di oggi. Ce l'ha ricordato anche Papa Francesco¹: "la povertà è al centro del Vangelo". La Chiesa, come scrive il Beato Papa Paolo VI nel decreto sull'apostolato dei laici, "fin dalle sue prime origini, unendo insieme l' "agape" con la cena eucaristica, si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo" e "così, in ogni tempo, essa si riconosce da questo contrassegno della carità [...]"². Da questo riconosceranno che siamo suoi discepoli.

Comincerò con **la crisi finanziaria e economica** di questi anni. Ha accentuato la povertà estrema, ma anche la semplice precarietà e le ineguaglianze. Ora chiede assistenza alla Caritas anche chi in precedenza poteva contare su un buon reddito.

1 FRANCESCO, Omelia del 16 giugno 2015.

2 PAOLO VI, Decreto *Apostolicam Actuositatem*, 18.11.1965, Cap. II.8.

La crisi ha destabilizzato molte vite, sia nelle campagne che nelle città. Sono aumentati i cittadini impoveriti - spesso padri e figli, disoccupati e sottooccupati.

In Africa, nonostante falsi indicatori di forte crescita in alcune economie del continente, a causa delle disfunzioni del commercio internazionale e dell'accentramento della ricchezza in mano a pochi, gran parte della popolazione ha visto peggiorare le proprie condizioni di vita. E quando è arrivata la crisi, la congiuntura sfavorevole, si è visto l'aumento dei prezzi, incluso del cibo. Molti contadini hanno dovuto lasciare le proprie terre, non riuscendo più a vivere di ciò che producevano a causa di importazioni che distruggono il tessuto economico locale.

Continuo con gli effetti del **cambiamento climatico**, che il modello di sviluppo dei paesi ricchi ha scaricato soprattutto sui Paesi del Sud del mondo. Essi hanno reso ancora più insostenibile la vita delle comunità locali, in particolare nei Paesi dove le inondazioni, i tifoni e le carestie sono divenuti fenomeni cronici. Il rapporto della Banca Mondiale uscito ieri mette in evidenza che i primi colpiti sono i più poveri.

Pensiamo anche ai **conflitti e alle migrazioni forzate** di sfollati e profughi, finiti spesso nelle mani di trafficanti senza scrupoli. È aumentato il numero di stranieri poveri in cerca di aiuto, soprattutto nelle zone confinanti con i paesi martoriati da lunghi conflitti - la Siria, l'Iraq, il Darfur, la Repubblica Centrafricana, la Nigeria.

Questi tre principali fenomeni hanno causato un forte incremento della povertà, colpendo milioni di persone nel mondo.

Però c'è un ambito di impoverimento di altra natura, creato dalla secolarizzazione, che ha invaso il nostro mondo, cominciando dai Paesi detti sviluppati. Qui colpisce il fatto che la povertà non sia più solo una povertà materiale, ma anche una **povertà esistenziale**. La secolarizzazione ha ridotto la capacità di far fronte a problemi inaspettati e ha distrutto i legami tradizionali di solidarietà. Quando tutto va bene, non ci interroghiamo e non siamo invitati a interrogarci sul senso della vita. Però quando arriva la perdita del lavoro, la disoccupazione, crolliamo dall'alto. Non ci sono più rami ai quali aggrapparci.

Oggi viviamo un grande paradosso. Alcuni economisti e pensatori accettano questa povertà di lavoro e di cittadinanza come un elemento strutturale e inevitabile del sistema. È la visione di un lavoro subordinato al profitto e ridotto a mezzo per garantire la ricchezza di pochi e scartare chi non è considerato utile.

Prevale un modello esasperatamente antropocentrico, che vede l'uomo teso a produrre e a consumare e non a creare relazioni, reti di servizi alla persona, cultura e vita comunitaria. Un uomo oggetto.

In un rapporto recente, la Caritas di Francia (Secours Catholique) ci ricorda quanta solitudine, quanto senso di impotenza vivano oggi le famiglie messe ai margini per un motivo o per l'altro. “Le famiglie che vivono in povertà – scrive la Caritas Francia – si sentono isolate” (..) “Molti genitori ci raccontano che non hanno nessuno con cui parlare, a parte i loro figli”. “Oggi essere nella precarietà fa entrare le persone in un sistema di dipendenza e di riconoscenza negativa. Trascina con sé il sentirsi inutili e sovente il non essere riconosciuti come attori agli occhi degli altri e della società”³.

³ Contributo del Secours Catholique (Caritas Francia), p. 2.

Non dimentichiamo che la crisi ha colpito particolarmente i giovani. Gran parte della flessione occupazionale è stata subita dai figli, che non hanno potuto costruirsi una famiglia e hanno dovuto farsi aiutare da genitori e nonni, cadendo spesso nella frustrazione e nella depressione. Un giorno ho conosciuto a Roma un ingegnere, che ha dovuto mettersi a fare il taxista pur di guadagnarsi da vivere.

L'impatto della povertà si riproduce e si amplifica dove la crisi entra nelle famiglie "ferite". Se una coppia va in crisi, può entrare in crisi anche tutta la sua rete di rapporti e le sue dimensioni di vita personale e sociale.

Un dato che fa riflettere è l'aumento dei padri separati, che hanno difficoltà a vivere senza una casa e con scarsi redditi. Questa nuova precarietà si aggiunge a quella, già emersa da tempo e molto preoccupante, delle madri sole con figli a carico e degli anziani soli, spesso dimenticati dalle proprie famiglie. Perché ci si separa dagli anziani? Perché si isolano le persone disabili? Perché si sopprimono le vite che non hanno più interesse per la società (eutanasia)?

Dietro a questo puzzle di povertà vecchie e nuove c'è una visione della vita e un modello di sviluppo che mettono chiaramente al centro l'individuo come supremo valore e fanno prevalere i suoi desideri e interessi particolari sul bene della comunità. In un mondo che ha perso o mutato profondamente i suoi riferimenti etici, i piccoli, deboli e vulnerabili finiscono per essere scartati, come un carico inutile e ingombrante, che imbarazza e ostacola chi ha potere e ricchezza.

Il grande difetto del modello di sviluppo prevalente oggi nel mondo è che ha un'efficienza escludente. Per questo la grande sfida per tutti noi si chiama inclusione. Non possiamo intervenire solo sugli effetti negativi del sistema

economico attuale, ma dobbiamo cambiare il sistema, come ci invita a fare Papa Francesco nella sua *Laudato Si'*.

E qui veniamo a noi. Noi laici cristiani, noi famiglie, comunità ecclesiali, noi Chiesa con i nostri pastori.

Abbiamo bisogno di imparare dalla “pedagogia” di Gesù, che ha mostrato concretamente, con la sua stessa vita, la possibilità di un modo diverso di stare nel mondo e di essere "prossimo" ai piccoli e ai poveri.

I laici cristiani hanno più possibilità di raggiungere queste realtà di bisogno, queste periferie esistenziali, come le chiama Papa Francesco, che non si stanca mai di dirci : mettetevi in cammino, siate “Chiesa in uscita”, una Chiesa “con le porte aperte”, “capace di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli”⁴, di “rallentare il passo, quando occorre, per guardare negli occhi e ascoltare” e “accompagnare chi è rimasto al bordo della strada”⁵ .

Questa è la missione più importante dei laici e delle comunità cristiane oggi, una missione da condividere con le altre comunità di fede in uno spirito ecumenico e interreligioso. Per re ispirare la vita. Ed è questo che le Caritas stanno cercando di essere : non solo un servizio di primo soccorso e aiuto materiale, ma un'espressione dell'amore della Chiesa per gli ultimi attraverso una presenza, un accompagnamento positivo che da impulso. Un amore che mette al centro gli ultimi e li rende protagonisti di una nuova speranza. Una prossimità che non è

4 A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco* in CIVILTÀ CATTOLICA N. 164 (2013), p. 461.

5 Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, N. 46.

soltanto aiuto materiale, ma anche vicinanza spirituale, trasmissione di valori e di una nuova cultura, illuminata dal Vangelo. È ridare senso alla vita dei poveri.

Con la Parola di Dio impariamo ad essere prossimi ai più poveri : a servirli, accompagnarli e difenderli dalle ingiustizie. Siamo invitati a cambiare la cultura oggi dominante e i modelli di sviluppo che li emarginano.

Le prime comunità cristiane sono state sempre chiamate, come in tutta la storia di Israele, a prendersi cura dei più piccoli e dei più fragili, perché nessuno andasse perduto e soccombesse alle oppressioni della vita. Sono state chiamate ad essere voce profetica, accanto ai poveri di questo mondo, per denunciare le ingiustizie e ricostruire uno sviluppo umano ed inclusivo.

I laici possono farlo interagendo con tutte le realtà politiche, economiche, sociali e religiose presenti sul territorio. Penso qui all'Alleanza contro la povertà che la Caritas Italiana ha promosso con tante altre realtà di volontariato, con i sindacati e altri soggetti sociali, per portare avanti la proposta di un "Reddito di inserimento sociale". Penso alle tante iniziative delle Chiese locali, in sinergia con le autorità civili, il settore privato locale e le comunità di altre religioni : la creazione di fondi di solidarietà anticrisi, il sostegno al microcredito, il sostegno alle famiglie colpite da emergenze naturali o l'accoglienza dei profughi o ancora l'accompagnamento dei giovani a rischio e dei genitori soli.

La grande sfida dell' "ecologia umana integrale" può essere vinta solo agendo a tutti questi livelli. Ciò implica per noi scelte ben precise che riguardano il nostro stile di vita, i nostri consumi, l'investimento dei nostri risparmi come cittadini.

Se siamo imprenditori, riguardano il nostro modo di produrre, di investire i profitti, di promuovere il lavoro, di utilizzare le energie rinnovabili.

Se siamo politici, entra in gioco il nostro modo di gestire i beni pubblici, essenziali alla vita delle persone e di regolarne e promuoverne l'accesso (pensiamo all'acqua, a una sana alimentazione, alle cure sanitarie e all'educazione o anche alla comunicazione digitale).

Riguardano la nostra capacità di membri della comunità internazionale di orientare le azioni dei governi e di chi li rappresenta verso uno sviluppo veramente inclusivo ed integrale. Penso qui al grande appuntamento internazionale : la ventunesima Conferenza della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, che si terrà fra poco a Parigi. Proprio ora è fondamentale che si crei un'alleanza e un forte consenso tra tutti gli attori per realizzare tre grandi obiettivi: lo sviluppo umano integrale; il superamento dell'esclusione sociale e la protezione del creato.

Con questo impegno e questa interazione potremo mutare il volto della nostra casa comune. Lo hanno dimostrato i tanti volontari laici che proprio nei momenti di maggiore difficoltà, durante la crisi economica, hanno continuato ad accompagnare e difendere i poveri, ad essere essi stessi "Chiesa povera", perché è a partire dai poveri che nasce la speranza, a partire da loro e con loro che si compie il Vangelo del Regno.

Michel Roy